OMAGGIO A SORDI E A BELMONDO

AL FESTIVAL DE LA COMÈDIE Al via a Montecarlo, dal 26 al 30 novembre. la seconda edizione del Film festival de la Comèdie, la rassegna completamente dedicata alla commedia, voluta da Ezio Greggio e Mario Monicelli presidente del comitato artistico. Il Festival vedrà otto film in concorso ed un omaggio ad Alberto Sordi e Jean Paul Belmondo. Tra le anteprime del festival il film fenomeno al box-office Usa II mio grosso, grasso matrimonio greco. La rassegna vedrà in corsa due film italiani: Bell'amico di Luca D'Ascanio con Rosalinda Celentano e Paola Cortellesi e Gennaro Strummolo, cittadino del Nord di Massimo Costa

Si discuterà molto di popular music, nei prossimi giorni. Una tavola rotonda, un convegno internazionale e un seminario ravviveranno un dibattito mai spento almeno dal nakis, che parlava delle musiche con nakis che parlava delle musiche con nakis che con nakis che parla

Si discutera motto di popular music, nei prossimi giorni. Una tavola rotonda, un convegno internazionale e un seminario ravviveranno un dibattito mai spento almeno dal 1964, anno di quel famoso libro Le canzoni della cattiva coscienza, e della prefazione di Umberto Eco (La canzone di consumo) che di lì a poco finì tra le pagine dell'ancora più famoso Apocalittici e integrati. Si comincia a Bologna sabato 23 (ore 15.30, Palazzo Marescotti, Via Barberia 4) con una tavola rotonda promossa dal «Saggiatore musicale» su Musicologia storica e musica di consumo, che rappresenta un'apertura della musicologia di stampo tradizionale al campo più che ventennale dei popular music studies. Come si intuisce dal titolo, che insiste sull'espressione «musica di consumo», c'è cautela a confrontarsi con musiche nelle quali il consumo è un tratto certamente importante ma

tutt'altro che esclusivo nell'intreccio fittissimo di funzioni che le caratterizzano. Un musicista colto come Iannis Xenakis, che parlava delle musiche come di «nuvole», avrebbe fatto fatica a isolare la «musica di consumo» con un taglio così netto, in presenza di fenomeni come i Tre Tenori da una parte e la canzone d'autore dall'altra, ma è anche significativo e apprezzabile che ci si offra a un confronto. La musicologia storica ha i suoi metodi: sono appropriati per studiare altri repertori (dove, ad esempio, la musica non è primariamente scritta, ma registrata)? E se no, quali si possono adottare? È notevole che alla tavola rotonda coordinata da Paolo Cecchi e Paolo Somigli sia stato invitato Richard Middleton, musicologo inglese, autore di uno dei più noti libri pubblicati in Italia sull'argomento (Studiare la popular music, Feltrinelli), non molto spesso in visita qui

in scena

C'È ANCHE SHUHEI HOSOKAWA, NOTO PER IL SUO CLASSICO STUDIO SULL'ASCOLTO CON IL WALKMAN

da noi. Anche solo per questo, oltre che per la presenza di autorevoli studiosi italiani (Agostini, Baroni, Borio, Pozzi, Rizzardi), vale la pena di andare a Bologna. Pochi giorni dopo, a Roma (il 28 e 29 novembre, al Centro Congressi dell'Università La Sapienza, Via Salaria 113), si svolgono due incontri convocati dalla Facoltà di Scienze della Comunicazione insieme alla sezione italiana della Iaspm, la International Association for the Study of Popular Music. Il primo è il convegno internazionale Nuovi Soundscapes. Culture, pratiche ed esperienze musicali contemporanee. Partecipano - dalle 10 alle 18.30 - studiosi italiani e stranieri, da Shuhei Hosokawa (noto per il suo «classico» studio sull'ascolto con il walkman) a Anahid Kassabian, della Fordham University, New York, a Geoff Stahl (McGill University, Canada), a numerosi altri, compresi Raiz degli Al-

mamegretta, Giordano Montecchi, Federico Del Sordo, coordinati da Francesco D'Amato della «Sapienza». L'incontro con tanti studiosi internazionali potrebbe essere anche la premessa alla candidatura di una città italiana a ospitare la conferenza biennale Iaspm del 2005 (la seconda di queste conferenze si tenne nel 1983 a Reggio Emilia). Il giorno dopo, dalle 9 alle 13, sempre nella stessa sede si discute sul tema Studiare la popular music in Italia. Paradigmi, metodologie, prospettive. Sono previsti numerosi interventi coordinati da Luca Marconi, del Conservatorio di Comodegli studiosi coinvolti nella sempre più ampia penetrazione della popular music nelle università italiane: da Roma a Torino, da Milano a Pisa, a Bologna, a Trento, a Genova, a Lecce. È tutta musica leggera - ha cantato Ivano Fossati, parafrasando Umberto Eco - ma la dobbiamo imparare.

Donne d'Oriente sull'orlo di una crisi

Kiarostami presenta il suo «Dieci», e Teheran non sembra peggio di New York

Gabriella Gallozzi

ROMA Donne abbandonate dai mariti che si sentono perdute. Anziane che vedono come unico rifugio la religione. Prostitute che denunciano l'ipocrisia dei mariti-clienti. E ancora donne separate e indipendenti che vivono una «maternità dolorosa» a causa della loro emancipazione. Le problematiche dell'universo femminile sono sempre le stesse a qualsiasi latitudine: anche in Iran, paese islamico e integralista, da dove proviene *Dieci*, il nuovo film di Abbas Kiarostami - in uscita nelle nostre sale domani per la Bim - che stupisce proprio per le sue tematiche così «occidentali».

Ambientato a Teheran nel chiuso di un'automobile, nella quale salgono e scendono le protagoniste ciascuna portatrice di una storia, *Dieci* potrebbe avere come scenario New York, Tokyo o Parigi. Il risultato non cambierebbe: sarebbe comunque un attento affresco psicologico sulla condizione della donna di inizio millennio che deve ancora scontrarsi con una cultura dominata dall'uomo. Un film potremmo dire «femminista» in cui Kiarostami col suo consueto stile minimale - come sempre anche gli interpreti sono presi dalla strada -dà la parola alle donne per sviscerare le ipocrisie, i compromessi e le difficoltà che la cultura dominante impone loro. L'esem-pio su tutti è quello della protagonista che sta al volante dell'auto e carica di volta in volta le donne: lei ha scelto la strada del divorzio, si è risposata, ha un lavoro che le piace e la occupa molto. Ma ha anche un figlio di sette anni che non perde occasione di colpevolizzarla, accusandola di essere egoista per aver abbandonato suo padre e per non dedicargli abbastanza tempo. «Le madri sono dolci, non parlano come te», le urla il ragazzino nelle orecchie mentre le sta seduto accanto in macchina. «Tu sei egoista e ritardi sempre quando mi devi venire a prendere», rincara.

«Il bambino - spiega Kiarostami - rapresenta un po' tutti gli uomini che sono assenti dal film. Incarna il modo di vedere il rapporto uomo/donna nella nostra cultura. Per questo sta male, soffre, è vittima, ma allo stesso tempo è anche il personaggio negativo che, pur essendo bambino, ha già imparato gli insegnamenti paterni».

La «denuncia» dunque, non è diretta unicamente - come verrebbe spontaneo immaginare - contro l'oscurantismo religioso

Il film è stato censurato in Iran ma il regista non può entrare negli Stati Uniti per i venti di guerra: «Spero che l'Occidente sappia ciò che sta facendo»



Un'immagine da «Dieci», diretto da Kiarostami

altri fatti

- DIVENTA CD IL TOUR DI MANNOIA

RON, DANIELE E DE GREGORI

In tour, il progetto di Pino Daniele,
Francesco De Gregori, Fiorella Mannoia e Ron che ha caratterizzato l'
estate in concerto italiana, diventa
un doppio cd, in uscita il prossimo
25 novembre, e un Dvd, registrati
nelle due date finali del tour, a Bologna e all'Arena di Verona. Ideato e
realizzato da Pino Daniele, il cd contiene ventisei canzoni, che rappresentano il cuore del concerto. In
tour, partito lo scorso primo luglio
da Mantova, si è accreditato, per numero di spettatori (oltre 180mila in
27 date) e qualità della proposta, come l'evento musicale live del 2002.

ADDIO A MIRISCH, PRODUTTORE DI «WEST SIDE STORY»

Il produttore Marvin Mirisch, responsabile di film come *West Side Story* e *I Magnifici Sette*, è morto a Los Angeles per un attacco di cuore. Aveva 84 anni. Marvin, insieme ai due fratelli Harold e Walter, aveva fondato la Mirisch Company, divenuta negli anni '60 la numero uno di Hollywood, nel settore della produzione indipendente di film. Tra i 68 film prodotti per incarico della United Artists figuravano tre pellicole vincitrici dell'Oscar per il miglior film: *L'Appartamento*, *West Side Story* e *La calda notte dell'ispettore Tibbs*.

- BELLOCCHIO E GARCIA MARQUEZ AL FESTIVAL LATINOAMERICANO

Il Festival del cinema Latinoamericano di Cuba si svolgerà dal 3 al 13 dicembre all'Avana ed in altre città dell'isola. Il direttore del Festival, Alfredo Guevara, ha annunciato che i film in concorso saranno 100 e che l'inaugurazione toccherà al film messicano *El crimen de Padre Amaro* del regista Luis Carlos. Tra i numerosi ospiti inoltre saranno presenti il regista Marco Bellocchio, il premio Nobel Garcìa Marquez, che dirige una scuola di cinematografia a Cuba, e l'attore americano Matt Dillon.

- CLAUDIO FAVA RACCONTA LA MAFIA IN TEATRO

Un testo teatrale sulla mafia scritto da Claudio Fava, figlio di Giuseppe Fava, debutta sabato 30 novembre al Lauro Rossi di Macerata. Si intitola *II* mio nome è Caino, ed è tratto da un omonimo libro dello stesso Fava. Il lavoro sarà presentato a Catania il 7 gennaio, due giorni dopo l'anniversario dell'assassinio di Giuseppe Fava.

la rassegna

A Roma il cinema che viene da Oriente

Erika Saggiorato

Nel cuore del quartiere più multietnico di Roma, al teatro Ambra Iovinelli, si svolgerà fino al 24 novembre la terza edizione di *Incontri con il Cinema Asiatico.* La rassegna, curata da Italo Spinelli che presenta 45 opere prodotte in quindici paesi asiatici, è stata accolta negli scorsi giorni da un grande successo di pubblico. Gli spettacoli infatti, tutti ad ingresso gratuito ed in lingua originale con i sottotitoli, hanno registrato il tutto esaurito. I film di questa edizione rappresentano alcuni degli avvenimenti più drammatici di questi ultimi anni in Asia: dal genocidio del popolo cambogiano e l'annientamen-

Seng-Jon (domani alle 18.00) utilizza fotografie ed interviste per raccontare la vita delle donne filmmaker nella Corea del Sud, e delle loro difficoltà per riuscire a svolgere un lavoro «da uomini». Tales of the night fairies (domenica 24 alle 12.00) invece guarda sempre con un punto di vista femminista alle 60.000 prostitute che lavorano nelle aree a luci rosse di Calcutta. La produzione cinematografica asiatica attinge alla tematica sociale e alle sue antiche tradizioni. Così avviene infatti per Friends in High Place (domani alle 19.00), ambientato in Birmania, Paese dove la venerazione degli spiriti è sopravvissuta alla dittatura militare e dove il culto dei medium, molto dei quali omosessuali, rende a costoro più accettabile la vita sotto uno dei regimi più duri al mondo. Un film no-global indonesiano chiuderà domenica la rassegna. The army forced to be violent racconta infatti la lotta del movimento studentesco per le riforme dopo la caduta, nel '98, del Presidente Soeharto. A causa della repressione operata con la forza dalla polizia militare, il movimento divenne via via più violento, fino a confrontarsi con la polizia in battaglie per le strade.

to dei curdi, alle vicissitudini dei maestri di scuola in Vietnam.

Alcuni documentari restituiscono allo spettatore occidentale l'imma-

gine della condizione delle donne asiatiche. A Reum-Da-Woon

poiché mi era stato chiesto un taglio di trenta minuti».

Eppure, proprio in questi ultimi anni, anni di cambiamento e di timido affacciarsi alla democrazia anche per l' Iran, le donne sono sempre più frequentemente rappresentate sul grande schermo. Venezia 2000 diede il Leone d'oro a *Il cerchio* - otto

stesso *Dieci*, infatti, racconta Kiarostami

«non è stato fatto uscire nelle sale iraniane

storie di donne, tutte concluse dietro le sbarre - di Jafar Panhai e ancora in Laguna quest'anno sono stati ospitati due film tutti al femminile (*L'esame* di Refaine Nasser e *Zedan e Zanan* di Manijeh Hekmat), l'uno sulle difficoltà di accesso all'università per le donne e l'altro sull'orrore delle carceri femminili. «È vero - dice Abbas Kiarostami - negli ultimi tempi i registi iraniani fanno molti film sulle donne, ma questo non vuol

muove e, aggiunge il regista, «le donne, in fondo, da molti anni stanno ritrovando il diritto alla parola e questo grazie alla loro straordinaria forza». Il discorso si sposta immancabilmente su Hollywood, sulla sua responsabilità nel dettare le regole del mercato mondiale, rendendo il cinema «schiavo del capitale». Lui, peraltro, di questi tempi in Usa non può neanche metterci piede: con i venti di guerra che soffiano gli è stato negato il visto di ingresso. «Anche se Bush fosse un grande appassionato di cinema dice - la situazione internazionale non gli permette di guardare questi dettagli. Ma una cosa è certa: noi registi non siamo re-ponsabili della guerra». Da iraniano parla del drammatico momento che tutto il mondo sta vivendo. «Nel mio paese - prosegue sono tutti in attesa. E la situazione è più complessa di quello che può apparire alla gente, attualmente spaesata da questo americanismo del governo che sparisce e riappare di continuo. Spero soltanto che qualunque decisione prenderà il mondo, sarà anche in grado di assumersene le responsabilità. Del resto noi è da vent'anni che viviamo nell'incertezza: abbiamo alle spalle dieci anni di guerra con l'Iraq e altrettanti di guerra fredda... Insomma, è una condizione che purtroppo conosciamo bene».

dire che se l'attenzione è rivolta su una

porta, la porta sia aperta. Anzi, molte volte

si mostra qualcosa per dire altro». Fuor di metafora, insomma, l'emancipazione fem-

minile in Iran è di là da venire, nonostante

l'attenzione dei ceneasti. Ma qualcosa si

Fulvio Abbate

In scena allo Stabile di Catania lo spettacolo ispirato alla misteriosa setta di «vendicatori sotterranei» che secondo taluni sono stati i progenitori della Mafia

Blasco e poi Blasco. A Palermo, ancora adesso, i figli dei grossi funzionari della Regione, o comunque appartenenti ai ceti medio-alti con villino al lido di Mondello, vengono regolarmente iscritti ai registri dell'anagrafe con quel nome simile a un fregio. Perché? Semplice, in omaggio a Blasco di Castiglione, l'inenarrabile protagonista de I Beati Paoli e della loro imperitura memoria nell'immaginario cittadino. Già, se un toscano non può rinunciare a ficcarsi almeno un giorno nella vita nei panni di Pinocchio, stesso discorso vale per i

siciliani con i Beati Paoli.
Blasco? I Beati Paoli, che storia sarà mai? Giusto, urge una minuscola nota, a maggior ragione se teniamo conto che la loro terra d'origine è il romanzo d'appendice. O la stessa storia sociale di Sicilia. Su questo punto, però, non c'è risposta: se vissero e operarono in nome della libertà e dell'eguaglianza resta un problema da affidare solo alla leggenda. Di certo, era una setta di giustizieri, di vendicatori mascherati che avevano sede nei sotterranei della città. Sui car-

retti siciliani, dove talvolta capita di scorgerli, indossano cappucci neri, l'abito, appunto, dei

pugnalatori, delle confraternite, dei personag-

di un paese islamico, l'Iran, ma più in generale contro quella stessa cultura globale che

domina l'Occidente come l'Oriente. Ci tie-

ne a sottolinearlo lo stesso regista parlando

di «problematiche universali svincolate dal-

la realtà contigente» del suo paese. Del re-

sto si sa, i registi iraniani che ĥanno «libera

circolazione» all'estero, non possono per-

mettersi attacchi diretti al loro governo,

pena la censura, sempre molto attiva. Lo

gi-monito vivente. Vendicatori oscuri, dunque. Vendicatori al servizio dei più deboli. O magari progenitori dei mafiosi? Anche su quest'altro corno, nonostante il lungo dibattito già consumato, mancano risposte certe. Ciononostante qualcuno ritiene possibile collocarne comunque il nome dentro una grande foglia dell'albero genealogico della mafia. Ma ora sarà opportuno aggiungere che la loro saga vive nelle pagine del romanzo omonimo di Luigi Natoli, ossia William Galt, ripubblicato dall'editore Flaccovio, con prefazione di Umberto Eco, una trentina d'anni fa. Natoli, infatti, scrisse *I Beati Paoli* per il Giornale di Sicilia, in forma di romanzo d'appendice, di

feuilleton. Pubblicato in 239 puntate dal 6 maggio 1909 al 2 gennaio 1910, *I Beati Paoli* esplose immediatamente come grande caso editoriale regional-popolare. Da pochi giorni, per la prima volta nella storia teatrale italiana, l'inesauribile romanzo di Natoli ha trovato le scene. Al Teatro Stabile di Catania. I Beati Paoli, una saga gotica nella Palermo del Settecento, liberamente ispirato al romanzo di Luigi Natoli, è stato adattato da Giuseppe Dipasquale e Gaetano Savatteri. La regia è di Giuseppe Dipasquale. Fra i protagonisti, Ruben Rigillo nei panni di Blasco di Castiglione e Giulio Brogi in quelli di Matteo Lo Vecchio, «il birro». Quanto al testo, occorre dire che i fatti narrati si svolgono a cavallo di due secoli, tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, in una Palermo cupa e insidiosa, fra le trame del potere, in una Sicilia schiacciata tra gli interessi spagnoli e quelli sabaudi, dove però già s'affacciano i temi e le stimmate della questione meridionale. Già, ma *I Beati Paoli*? Lo scrittore e giornalista Gaetano Savatteri (*La congiura dei loquaci*, Sellerio) parla di un «kolossal teatrale con duelli, fughe, amori, vendette, rimorsi, tradimenti e poi gli ingredienti tradizionali del romanzo d'appendice».

Già, ma Blasco? Vero, è opportuno spendere qualche parola in più su di lui, a maggior ragione dopo la pomposa premessa iniziale. Ed eccolo, Blasco, nel suo incipit: una notte buia e tempestosa, una donna che muore in una strada di Palermo affidando il suo bambino a una coppia di sconosciuti. Quindici anni dopo, nel 1713, in una Palermo che si prepara a tornare regno e ad accogliere il re Vittorio Amedeo di Savoia, giunge in città un giovane cavaliere dalle

oscure origini, reduce da molte avventure. Si chiama, appunto, Blasco da Castiglione e si fa subito notare duellando con alcuni nobili palermitani. «Blasco è guascone, spavaldo, abile nell'uso della lama. Impavido, nobile nonostante le sue origini incerte e una paternità misteriosa, Blasco va alla ricerca delle proprie radici, ma si imbatte nell'amore, infatuandosi della giovane Gabriella, seconda moglie di don Raimondo d'Albamonte duca della Motta», racconta ancora Savatteri.

Il resto è da leggere. O da vedere, come ogni saga. Sia chiaro: c'è ancora da interrogarsi sul ruolo del cavaliere Coriolano della Floresta nell'intera vicenda. Cui seguono, in un lungo corteo di carrozze impennacchiate, don Emanuele d'Albamonte, il birro Matteo Lo Vecchio, la fattucchiera Peppa La Sarda. Il Marchese di Vil-

labianca, storico e cronista di cose palermitane del secolo in questione, alla domanda se una setta denominata Beati Paoli sia veramente esistita, se veramente discendesse da una leggendaria «confraternita dei vendicosi», nei suoi Diari prova a far luce, ma si tratta soltanto di congetture. «Nero su nero», direbbe Sciascia. «*I Beati* Paoli non va visto come esempio di romanzo storico bensì di romanzo popolare», sostiene Eco citando la matrice del romanzo gotico, ma anche I tre moschettieri di Dumas o i I misteri di Parigi di Sue. Nel suo schema, Blasco di Castiglione, don Raimondo Albamonte e Coriolano della Floresta richiamano alla memoria non soltanto D'Artagnan, Richelieu, Athos e Aramis, ma anche Capitan Nemo, Sandokan, il Corsaro Nero e il Conte di Montecristo. A coloro cui dovesse venire in mente che un simile fondale interessi soprattutto agli amanti del trovarobato, ovvero degli abiti damascati, sarà opportuno dire che gli stessi Ciprì e Maresco ragionano da anni intorno all'idea di un film sulla setta, o magari semplicemente sul loro mito di ritorno, chissà. Parola mia, non c'è narratore palermitano che non abbia sognato in un modo o nell'altro di trasferirsi dentro i loro sotterranei.

«Beati Paoli», i vendicatori di Palermo come Sandokan